



MUSEO DEL LIBRO, DELLA PERGAMENA E  
DEL DOCUMENTO D'ARCHIVIO

*Mostra storico-documentaria "La cultura donata"*  
*Viterbo, Palazzo papale, 16-28 maggio 2022*



## ARCHIVIO DIOCESANO DI VITERBO - DOCUMENTI D'ARCHIVIO

### 3.2 - CANINO, ARCHIVIO DELLA CHIESA COLLEGIATA DEI SS. GIOVANNI E ANDREA, SERIE AMMINISTRAZIONE, *LIBER DECIMARUM* 1480.

Elisa Angelone, collaboratore Cedido



L'amministrazione contabile di un ente ecclesiastico (chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali e luoghi pii) è da sempre stata oggetto di severi controlli da parte dell'autorità competente.

Nei sinodi diocesani spesso i rapporti fiscali tra il vescovo e la sua Diocesi trovano ampio spazio. Nel capitolo intitolati "De Decimis" si legge che "i parroci e i predicatori, in tempo di quaresima e di avvento, dovevano ricordare al popolo l'obbligo che, per la legge, alcuni avevano il versamento delle decime, queste persone poi non potevano ricevere l'assoluzione sino a che non avessero provveduto a saldare il debito"<sup>1</sup>.

Col tempo poi, ma già dalla fine del 1500, questo capitolo scompare dai sinodi, probabilmente "a causa della minore importanza della questione e di una trasformazione delle decime in beneficio perpetuo per una parrocchia, la collegiata o la cappella, o per la trasformazione in un censo perpetuo a favore delle medesime". Si interrompe il rapporto, dove era esistito, tra il singolo proprietario e il vescovo e se ne istaura uno tra la parrocchia (o l'opera pia) che ha il godimento del frutto del beneficio e il vescovo che si occupa di verificarne l'esistenza, la libera disponibilità, il corretto uso<sup>2</sup>.

Anche se con l'inizio dell'età moderna il sistema delle decime tende a scomparire, "ancora nel Concilio romano del 1727, nelle istruzioni relative alla compilazione degli inventari dei beni ecclesiastici, indica norme riguardanti le decime". Così come si stabiliscono regole sempre più precise sul modo di tenere gli elenchi e gli inventari dei beni<sup>3</sup>. Quegli strumenti che sono giunti fino a noi con diversi nomi; Inventario dei beni, nota dei beni, catasto, cabreo e che si differenziano tra loro dalla tipologia di informazioni che vi sono riportate.

Si è cercato, sulla base di una superficiale analisi dei documenti del Capitolo cattedrale di Viterbo, di descrivere le diverse tipologie di sistemi di descrizione dei beni e delle rendite che ne derivavano per comprenderne le differenze. È un tema questo che andrebbe approfondito con maggiori competenze tecniche e scientifiche ma che si ritiene estremamente interessante, soprattutto per la varietà e particolarità del materiale documentario.

Il **Catasto** è definito come una "rassegna di beni, anche mobili, e di possessori, realizzata allo scopo di ripartire il carico fiscale; quindi le operazioni atte ad accertare la proprietà, in particolare ai fini dell'imposta fondiaria, e, a volte, l'imposta stessa".

<sup>1</sup> L. Osbat, *Il governo delle diocesi nella Provincia del Patrimonio in età moderna*, Dispense del corso di Storia moderna, Università degli studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a.a. 2001-2002, parte II, cap. 2, pp. 10-11.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>3</sup> *Ivi*.

I catasti di un ente riportano i livelli dei beni con indicazione del reddito che se ne percepisce: case, prati, orti, oliveti e frutteti (...); sterpaie, campi, vigne, livelli al Monte di Pietà, ecc.; ma anche: rendite da legati o anniversari, donazioni, frutti di censo.

Per ogni bene si riporta l'indicazione dell'affittuario e le rendite ottenute dai livelli. Non di rado all'interno dei registri sono presenti ricordi di contratti, lavori e migliorie, rendite da legati o anniversari, atti notarili e istrumenti.

Il *catasto* è un resoconto fermo: è la meticolosa descrizione dei beni di un ente (o di parte di esso) e della rendita che ne deriva in una data precisa. Vi è riportata la descrizione del bene, la posizione e i confini, la storia di come il bene è arrivato all'ente, il tipo di affitto che gli è applicato, ecc. È il rapporto dettagliato del patrimonio dell'ente un quel momento.

Si distingue dal **Cabreo** che (a differenza del Catasto) si muove nel tempo, è una descrizione dei beni di un ente che passa di mano da un amministratore all'altro. Nel Cabreo, per ogni bene, viene indicata la rendita, anno per anno, che se ne ricava. Vi è riportata la descrizione del bene, la posizione e i confini, la composizione/grandezza/culture, la provenienza e i passaggi di proprietà o di locazione con il riferimento all'istrumento, l'affitto annuo.

Quando cambia l'affittuario si rinnova l'istrumento e, non di rado, si riporta nel Cabreo l'albero genealogico dell'affittuario per collegarlo alla linea generazionale a cui era stata concessa l'enfiteusi. Per alcuni beni si ricostruiscono, attraverso i diversi istrumenti, i passaggi dei diversi possidenti per assicurarsi che non sia superata la terza generazione. Alcune pagine sono destinate all'elenco dei beni da recuperare con l'indicazione dei passaggi di possesso e i cambiamenti di descrizione del bene nei diversi istrumenti per chiarire le ragioni della perdita di tracciabilità. All'interno, non di rado, sono legati anche gli inventari dei beni mobili e stabili dell'ente e diversi istrumenti corredati anche dalla pianta dei beni. Ogni anno, poi, sotto alla descrizione del bene, viene segnata la rendita/il ricavo/l'utile che ne deriva. Il Cabreo è quindi un diario della vita e dei movimenti del patrimonio immobile di un ente nel corso di un breve periodo di tempo. Resta in forza fin quando l'ammontare del patrimonio non cambia tanto rispetto all'avvio del cabreo da rendere necessaria la redazione di un nuovo registro.

I movimenti dei beni di un ente, però, sono riportati soprattutto nei **Libri Mastro**. Il Libro Mastro è definito come un "registro (o schedario) nel quale si raccolgono tutti i conti di un dato sistema di scritture, in base a criteri prestabiliti; talvolta è anche sinonimo di *partitario*".

Nei Libri mastri di un ente sono riportate le perizie sui beni stabili e i conti del bestiame (le locazioni degli erbatici; le soccide dei campi e dei capi di bestiame, ma anche le sementa e la raccolta divisa per campi, i conti del grano rimesso nei magazzini per seme); i censi, i legati, i canoni e le pigioni; tutte le esazioni in denaro e le rendite consolidate. Tra le uscite: la divisione del grano ai deputati, agli ufficiali, ..., ai canonici. I conti di spese per i lavori, gli attrezzi, ecc. I depositi al Monte di Pietà. Le spese per il trasporto del grano.

È l'elenco dei debitori che, per ogni bene, devono una soma all'ente con la descrizione del bene, il tipo di affitto, i cambiamenti nel tempo, ecc.

Per ogni debitore si riporta la denominazione del bene, la posizione e i confini, la capacità, il tipo di semina, la competenza dell'acqua, la polizza di affitto (o il rinnovo della polizza), nel caso di erbatici si indica l'estimo, il pagamento dell'affitto e della tassa erbatica; per tutti si riporta la somma annua che paga e il giorno del pagamento. Come per gli altri si registra il cambiamento di affittuario o delle condizioni del bene con riferimento all'atto. Nella pagina affianco l'elenco, per ogni anno, della somma ricevuta (a volte il debito dell'anno precedente) e della somma da esigersi. Periodicamente il libro mastro è sottoposto all'esame dei Sindaci che analizzano la correttezza nella tenuta dei conti.

A questo tipo di registri si aggiungono poi gli **Inventari** e i registri ed *Assegne* dei beni stabili dell'ente. In questi volumi si elencano i beni stabili, la posizione e i confini, il tipo di coltura cui è destinato (nel caso degli orti, i giorni in cui possono ricevere l'acqua) e quante volte l'anno l'affittuario deve pagare. Quando cambia l'affittuario si indica lo stato nel quale viene trovato il bene e gli eventuali lavori da fare. Spesso è riportato il riferimento al Libro. Si elencano orti, case, botteghe; i livelli che maturano a Natale e quelli che maturano ad agosto, i livelli a mosto che maturano ad ottobre, quelli ad olio che maturano a febbraio. Seguono le copie

dei beni delle diverse prebende e cappellanie dal catasto, lasciti testamentari. In alcuni casi sono presenti piante con l'indicazione di confini e quantità del bene.

Negli Inventari dei campi e delle locazioni dei campi spettanti all'ente sono indicate: la locazioni, le apoche o gli strumenti per calcolare l'annua risposta dei grani. Per ogni campo si indica la capacità in rubie, la posizione e i confini, il riferimento a precedenti inventari o alle apoche o alle visite pastorali, la tipologia di affitto (terziaria, per una stagione, per 3 anni, per 6 anni, enfiteusi a 3° generazione) e la rendita annua che ne deriva. Si elencano sotto ogni bene gli anni di affitto e la rendita per ogni anno.

L'inventario è molto meno dettagliato del Cabreo o del Libro mastro, ha comunque lo scopo di elencare la totalità dei beni di un ente o di una parte di esso.

Agli inventari si affiancano le **Mappe**: sono registri che contengono le piante dei beni stabili dell'ente. Le tavole dei beni riportano l'indicazione di un numero romano che le identifica.

Nei registri indicati come "Mappe dei terreni" sono riportate, sul foglio destro, le mappe dei terreni, mentre a sinistra: il numero, la denominazione della tenuta e, in forma di tabella, la sezione, il numero del bene, il tipo di coltivazione, la superficie divise in censuaria (tavole e cent) e viterbese (rubbia, mezze e misure), l'estimo catastale, le osservazioni. In fondo il totale.

Probabilmente fanno riferimento ai **Broliaredelli** degli anni corrispondenti. Nel Brogliardello, per ogni bene, si descrive la coltura, i confini, la capacità in rubie, mezze e misurelle. Per ogni bene è riportato a matita sul margine sinistro il riferimento alla carta (C I, C. II, ... C. XVII, ...). Non di rado vi sono unite le *Partite di possidenza rustica* segnate nel Catasto della Città. Nel fascicolo, redatto spesso in forma di tabella, si elencano, divisi per tenuta, i beni dell'ente con l'indicazione nelle colonne di: mappa, numero del bene, vocabolo del bene, locazione, prezzo/tariffa, superficie, estimo e osservazioni.

Infine, tra le rendite degli enti ecclesiastici, si trovano le **Decime**: sono registri delle entrate ma particolari. Per Decima si intendeva la porzione dei prodotti che era dovuta ai decimatori. La percezione delle decime, primizie, e oblazioni, era di diritto parrocchiale e spettava ai rettori delle parrocchie per la cura che dovevano avere delle anime, e per eseguire le ecclesiastiche funzioni, per il culto di Dio, della Vergine Maria e dei santi. Gli effetti e il fine per cui si devono pagare le decime, erano la salute del corpo, l'abbondanza dei frutti, la salvezza dell'anima, e l'acquisto dei premi celesti<sup>4</sup>.

Il vocabolo Decima significava, in origine, quello che somministravano i fedeli ai Ministri della Chiesa per il loro necessario mantenimento. Col tempo la decima divenne quello che gli ecclesiastici davano al Re dei loro beni di Chiesa per i bisogni dello Stato<sup>5</sup>.

Le decime inoltre si dividevano in reali, personali e miste: le decime *reali*, o *prediali*, erano quelle che si riscuotevano sui beni della terra, come biade, vino, legna e legumi. Le *personali* erano quelle che pervenivano in parte dalla natura ed in parte da lavoro e dall'industria delle persone. C'erano poi le decime *miste*, le decime *antiche* e quelle *novali*; le decime *ecclesiastiche* che si riscuotevano dagli ecclesiastici a motivo del loro ministero e senza alcun carico di fondo; le decime *profane*, o *temporali*, o *infeudate* erano quelle che venivano possedute a titolo di feudo, a condizione di fede e omaggio e di altri doveri signorili. C'erano le decime *di seguito*, o *di sequela*, consistenti nel riscuotere, che faceva un curato, la decima del terreno di un'altra parrocchia, che veniva coltivata da un suo parrocchiano<sup>6</sup>.

Anche in questo caso l'autorità ecclesiastica interviene più volte, nel corso del Medioevo, per regolamentare la ricezione, l'imposizione, la pretesa delle decime da parte dei Ministri della Chiesa.

Tra i registri parrocchiali non è molto frequente trovare registri delle decime, può capitare, tuttavia, la presenza di decimari o piccoli registri nei quali veniva riportata la quantità di grano che la parrocchia consegnava all'affittuario il 2 febbraio (in occasione della "Candelora") e la quantità di grano che lo stesso affittuario restituiva ad agosto, al momento della raccolta.

I registri delle Decime più antichi provengono dagli archivi parrocchiali di Canino, mentre i quelli con la consegna delle candele risalgono alla seconda metà del 1800 e si riferiscono ad Acquapendente, a testimonianza che la pratica si protrae per tutta l'età moderna.

---

<sup>4</sup> Voce *Decima*, in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica ...*, Vol. XIX, Venezia 1843, pp. 179-180.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 180.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 181.

